

stati a tutt'oggi molto frequenti; questo numero, con i due lavori, rispettivamente di Chiandotto-Marchetti e di Tinacci, costituisce una positiva eccezione. Per ragioni che non è possibile vagliare in questa sede, la ricerca elettorale non sembra molto praticata in Toscana fuori delle istituzioni e della cerchia di studiosi che danno appunto vita a questa rivista.

Mentre inecce riteniamo che questo campo di studio possa essere utilemente coltivato da studiosi di varie discipline (politologi, sociologi, statistici, geografi, antropologi, storici, economisti, psicologi sociali). Tanto più che il ricercatore si troverebbe ad operare in una situazione estremamente favorevole, e difficilmente riscontrabile in altre Regioni, potendo disporre dell'ingente quantità di dati e informazioni raccolte, in parte già elaborati dal Dipartimento SEDD della Regione Toscana.

Diverso è il discorso per quanto riguarda i saggi di tipo b). La rivista continua ad essere aperta a tutte le proposte e a tutti i contributi. I lavori di tipo c) infine, proprio per la loro natura occasionale, non necessitano di commento, né di promozione particolare.

A partire da questo numero saranno accolti sui QUADERNI contributi di un quarto tipo, e precisamente quelli che il Comitato scientifico della Società Italiana di Studi Elettorali (SISE), riterrà degni di attenzione e vorrà proporre alla rivista. È il caso del saggio di Antonio Agosta, un giovane studioso socio della SISE.

Con l'adozione di questo nuovo criterio si intende da un lato allargare il campo di intervento della rivista (che pur continuerà a privilegiare i lavori dedicati al comportamento elettorale in Toscana) e dall'altro costituisce un canale di collaborazione formale con la SISE. D'altronde la fondazione della stessa SISE, che ha la sua sede a Firenze, è stata facilitata dai contatti dei suoi promotori con il Gruppo di studio e dal sostegno, offerto in varie forme, della Regione Toscana.

La Redazione

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1979

di ANTONIO AGOSTA *

* Questo articolo raccoglie i primi risultati di un lavoro condotto nell'ambito di una ricerca in corso di svolgimento sul comportamento elettorale negli anni settanta in Italia. La ricerca è diretta dal professor Alberto Spreafico e si avvale del finanziamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche (n. 79,02793,09).

1. Tra 1976 e 1979: il quadro politico

Le elezioni del 3 giugno 1979 sono state le terze consecutive consultazioni politiche anticipate della storia della Repubblica nell'arco di ~~sei-sette anni~~. Il ricorso alle urne, reso necessario dal ~~voto di sfiducia~~ al tripartito Andreotti, nel marzo 1979, confermava la giustezza dell'analisi di quanti avevano indicato nell'equilibrio tra gli schieramenti di centro e di sinistra, emerso il 20 giugno 1976, un elemento tendenzialmente paralizzante per la formazione di maggioranze governative stabili.

Caduta nel 1976 l'ipotesi centrista, bocciata dall'elettorato, le uniche due maggioranze già sperimentate in passato e numericamente possibili si sarebbero dovute incentrare sull'accordo DC-PSI, sia nell'ipotesi di un governo bicolore che in quella di una riedizione « organica » del centro sinistra⁽¹⁾. L'indisponibilità del PSI, per altro non premiata dall'elettorato, e la indiscutibile grande affermazione del PCI, unite alla gravità della situazione economica e istituzionale, obbligavano a considerare la formula che comunisti e socialisti andavano proponendo fin dal 1975: quella di un governo di unità nazionale.

Il triennio 1976-1979 può essere analizzato solo partendo dal dato oggettivo dell'impossibilità di qualsiasi maggioranza al di fuori di un accordo tra DC e PCI — i due vincitori del 1976, secondo l'espressione di Moro — e dalla valutazione sulle strategie adottate al riguardo dai due partiti.

Il triennio può essere infatti diviso in due fasi, segnate dallo sparitiacque del giugno 1978. Nella prima, la DC, pur perseguendo l'obiettivo dell'esclusione dei comunisti dalla compagine governativa, opera per conservare il PCI nell'area della maggioranza. Il PCI, per contro, non pone in maniera inderogabile la questione del suo inserimento al governo, preferendo puntare su un graduale processo di avvicinamento. Si passa così dalla « maggioranza delle astensioni » o della « non sfiducia » (1976-1977), alla richiesta comunista di una « maggioranza riconosciuta e con-

⁽¹⁾ Sull'argomento cfr. G. PASQUINO, *Per un'analisi delle coalizioni di governo in Italia*, in A. PARISI e G. PASQUINO (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 251-279.

trattata » (gennaio-marzo 1978)⁽²⁾. In termini politici, però, al progressivo rafforzamento formale della posizione comunista, corrisponde un indebolimento della sua capacità di presa sull'elettorato. Se si osserva la Tab. 1, in cui sono riportati i risultati dei principali sondaggi prelettorali tra le due consultazioni del 1976 e del 1979, si può constatare come tra l'aprile 1977 e il dicembre 1978, e poi nei successivi sondaggi fino alle elezioni, il livello del consenso al PCI subisca una netta flessione. La conferma è data dai risultati delle comunali e provinciali del maggio 1978, oltre che, per certi aspetti, dai referendum del giugno successivo⁽³⁾.

Proprio questi risultati, col PCI ridimensionato rispetto al 1976, e con la DC e il PSI in progresso, uniti alla scomparsa di Moro, elemento equilibratore della prima fase, consentono l'emergere dell'ala liberalconservatrice della DC, critica nei confronti dei presunti « cedimenti a sinistra » dell'ex presidente del partito, e favorevole ad un'esclusione dei comunisti dalla maggioranza e al rilancio di un accordo preferenziale coi socialisti.

D'altra parte, anche il PCI esprime più chiaramente la sua insoddisfazione nei confronti della politica attuata dal governo, non corrispondente, per altro, agli accordi di maggioranza.

Questi elementi segnano la fine della prima e l'inizio della seconda fase. Il PCI vota la sua sfiducia al governo, richiedendo di entrarne a far parte (gennaio 1979). Al rifiuto della DC i comunisti ipotizzano addirittura una presidenza del consiglio non democristiana e, al limite, un governo laico con l'appoggio esterno di DC e PCI.

La fine dell'equilibrio tra i due maggiori partiti segna inevitabilmente il destino della legislatura. Il nuovo governo Andreotti, faticosamente formato con la partecipazione di repubblicani e socialdemocratici, è battuto alle Camere. Il PCI, in definitiva, accetta il terreno dello scontro elettorale, a discapito della « strategia dell'avvicinamento », ritenendolo evidentemente il male minore rispetto alla crescente crisi di credibilità tra gli elettori.

Le elezioni del 1979 si sono svolte in una fase storica senza precedenti, dopo le grandi affermazioni della sinistra nel 1975-76 e l'esperienza

(²) Cfr. in proposito il capitolo *Il 20 giugno e il governo Andreotti*, in G. GALATI, *Storia della DC*, Bari, Laterza, 1978, pp. 423-440, e F. ALBERONI, *Dall'alternativa nell'Italia che cambia*, Milano, Feltrinelli, e G. PASQUINO (a cura di), *La politica*

(³) Sulle elezioni amministrative del maggio 1978 V. in particolare G. SANI, *Il test di maggio*, e M. WEBER, *Analisi ecologica del voto amministrativo*, entrambi in G. URBANI (a cura di), 1978: *Elezioni con sorpresa*, Milano, Quaderni di Biblioteca della libertà, n. 18, 1979, rispettivamente pp. 53-104 e pp. 105-140. Sui referendum di giugno V. G. PASQUINO, *Referendum: l'analisi del voto*, in « Mondoperaio », luglio-agosto 1978, pp. 18-24. Più in generale, sulle problematiche sollevate dalle prove elettorali del 1978 si rimanda a A. PARISSI e M. ROSSI, *Le relazioni elettori-partiti: quale lezione?*, in « Il Mulino », n. 4, 1978, pp. 503-547, e G. URBANI, *Un anno di elezioni*, nel già citato 1978: *Elezioni con sorpresa*, pp. 5-52. Particolarmente utile, infine, in quest'ultimo volume, l'Appendice statistica curata da S. ROVENTI.

Tab. 1 - Risultati dei sondaggi prelettorali tra il 1976 ed il 1979.

Lista	Camera Deputati 20 giugno 1976	Demoskopica Aprile 1977 ⁽¹⁾	Doxa Dic. 1978 ⁽²⁾	Demoskopica Aprile 1979 ⁽³⁾	DC Maggio 1979 ⁽⁴⁾	Makno Maggio 1979 ⁽⁵⁾	Doxa Maggio 1979 ⁽⁶⁾	Camera Deputati 3 giugno 1979
PDUP + NSU	1,5	1,7	2,5	3,0	1,4	1,4	1,5	2,2
PR	1,1	1,3	2,0	5,0	4,3	3,7	3,5	3,5
PCI	34,4	36,2	30,0	31,0	31,9	32,0	29,5	30,4
PSI	9,6	9,6	12,0	11,0	10,0	10,1	10,0	9,8
Tor. Sinistra	46,6	48,8	46,5	50,0	47,6	47,2	44,5	45,9
PSDI	3,4	2,9	3,0	2,0	1,9	1,9	3,0	3,8
PLI	3,1	4,0	3,0	3,0	2,9	3,2	3,0	3,0
(Centro laico)	1,3	1,2	1,0	2,0	1,0	1,7	1,0	1,9
DC	38,7	35,4	42,0	40,0	41,2	40,6	43,5	38,3
Tor. Centro	46,5	43,5	49,0	47,0	47,0	47,4	50,5	47,0
MSI + DN	6,1	6,7	4,0	4,3	5,4	4,7	3,5	5,9
Altre	0,8	0,8	0,5	0,5	0,7	0,7	1,5	1,3
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE: (¹) *Panorama*, 24 maggio 1977; (²) *L'Espresso*, 21 gennaio 1979; (³) *Panorama*, 8 maggio 1979; (⁴) *La Repubblica*, 19 maggio 1979; (⁵) *Il Mondo*, 1 giugno 1979; (⁶) *L'Espresso*, 3 giugno 1979.

delle maggioranze di unità nazionale. Per la prima volta, dal 1947, il PCI era stato associato alla maggioranza e l'elettorato sarebbe stato chiamato a decidere, in buona sostanza, sul suo diritto a ricoprire responsabilità governative, confermando o ribaltando gli equilibri politici del 20 giugno (4).

Scopo delle pagine seguenti è analizzare quali effetti la situazione determinatasi tra il 1976 ed il 1979 ha prodotto sul voto del 3-4 giugno e quali mutamenti il risultato elettorale ha introdotto nel sistema politico italiano.

2. La partecipazione elettorale

Uno dei motivi di maggiore interesse di queste consultazioni era costituito dal riscontro di ciò che avrebbe prodotto la situazione politica sopra descritta sulla partecipazione alle urne. Già i referendum del 12 giugno 1978 avevano evidenziato un preoccupante distacco tra corpo elettorale e partiti, con una percentuale di votanti dell'81,4%, ovviamente non comparabile con analoghe percentuali di consultazioni politiche, ma indubbiamente significativa se confrontata con l'87,7% di votanti nel referendum sul divorzio e soprattutto con l'intensità dello sforzo compiuto dai partiti della maggioranza per ottenere dall'elettorato, attraverso i referendum, un massiccio appoggio alla formula dell'unità nazionale. Ben più grave del livello di partecipazione era perciò apparso l'esito dei due referendum, ed in particolare di quello sul finanziamento pubblico dei partiti, in cui la percentuale di favorevoli all'abrogazione era stata del 43,7%. Da notare, in quell'occasione, un altro fenomeno nuovo: l'alto numero di voti nulli e di schede bianche, complessivamente pari al 6,2% (legge Reale) e al 6,3% dei votanti (finanziamento pubblico).

Tutti questi motivi di allarme sono stati confermati il 3 giugno. La partecipazione alle urne è stata nel 1979 dell'89,9% alla Camera e del 90,1% al Senato, la più bassa dal 1948 in poi, escludendo le elezioni per l'Assemblea costituente del 1946, la cui più limitata affluenza può essere giustificata sia dalla particolarità del momento storico che dalle obiettive difficoltà organizzative della macchina elettorale (v. Tab. 2).

Per quanto attiene l'analisi delle elezioni del dopoguerra, ci si era abituati a considerare come « fisiologica » l'astensione di circa il 7% del corpo elettorale, presumibilmente dovuta « per la maggior parte sempre agli stessi individui (emigrati, impediti o ideologicamente contrari al voto) » i quali, pertanto, « non contribuiscono al processo di mutamento elettorale » (5). L'aumento delle astensioni, seppur limitato (+3,3% ri-

(4) Sulle difficoltà della posizione comunista, si veda l'interpretazione « dall'interno » di G. NAPOLITANO, *In mezzo al guado*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

(5) M. BARBAGLI, P. CORBETTA, A. PARISI e H. M. A. SCHADEE, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia. 1968-1976*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 31.

Tab. 3 - Percentuale di non votanti per aree geografiche alle elezioni politiche del 1972, 1976, 1979. Camera dei deputati.

	NORD		CENTRO		SUD		ISOLE		TOTALE	
	%	(variaz.)	%	(variaz.)	%	(variaz.)	%	(variaz.)	%	(variaz.)
... 1972	3,9	4,6	11,9	11,1	15,4	(-0,8)	18,2	14,0	6,9	(-0,1)
... 1976	4,0	(+0,1)	4,3	(-0,3)	11,1		12,8	12,8	6,8	
... 1979	6,8	(+2,8)	6,9	(+2,6)	15,4	(+4,3)	18,2	18,2	10,1	(+3,3)

Tab. 2 - Percentuale di votanti alle elezioni politiche dal 1946 al 1979. Assemblea costituente - Camera dei deputati e Senato della Repubblica.

	1946	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979
AC - CD	89,1	92,2	93,8	93,8	92,9	92,8	93,1	93,2	89,9
SR	—	92,1	93,8	93,9	93,0	92,9	93,3	93,1	90,1

dalla competizione politica cresce del 4,1%. È questa, più ancora degli spostamenti di voto dei partiti, la variazione più importante verificatasi nell'elettorato tra il 1976 ed il 1979⁽⁶⁾.

3. La partecipazione giovanile

Un altro tema di particolare importanza nell'analisi di queste elezioni riguarda la partecipazione dell'elettorato giovanile. Nel 1979 sono stati chiamati ad esprimere il loro voto 5.749.321 giovani tra i 18 e i 24 anni, pari al 13,6% dell'intero corpo elettorale, percentuale identica a quella del 1976.

Nelle elezioni del 3 giugno si è recato alle urne l'89% dei giovani al di sotto dei 25 anni, contro il 90,1% degli elettori « adulti » (votanti per il Senato). Nel 1976, invece, i giovani avevano votato in proporzione

Tab. 6 - Confronto tra la struttura percentuale degli elettori e dei votanti per la Camera, per il Senato e giovani per aree geografiche nel 1979.

	Elettori		Incidenza % giovani sul tot. elett. Camera
	Camera	Senato	
Nord	46,4	47,1	42,2
Centro	19,5	19,7	17,9
Sud	22,8	22,1	27,9
Isole	11,3	11,1	12,5
Totale	100,0	100,0	100,0

	Votanti		Incidenza % giovani sul tot. elett. Camera
	Camera	Senato	
Nord	48,1	48,9	43,1
Centro	20,2	20,3	19,3
Sud	21,5	20,8	25,8
Isole	10,2	10,0	11,8
Totale	100,0	100,0	100,0

(6) Una delle interpretazioni del fenomeno la fornisce A. PARISI nel contributo *Mobilità non significa movimento*, in « Il Mulino », 5, 1979, pp. 643-668. Parisi sostiene che causa del maggiore astensionismo sia stata la minore competitività tra i partiti, che non avrebbe sollecitato, come in altri casi, la mobilitazione generale del corpo elettorale. C'è da aggiungere a ciò la sensazione diffusa nell'opinione pubblica che, a differenza del 1976, ben poco sarebbe potuto cambiare il 3 giugno, e che eventuali mutamenti nei rapporti tra i partiti sarebbero avvenuti prescindendo dall'esito del voto.

più elevata degli adulti: il 93,7% contro il 93,1% dei votanti per il Senato (v. Tab. 7).

Se tra il 1976 ed il 1979 si è avuto un calo della partecipazione generale del 3,3%, questo ha interessato nella misura del 3,0% l'elettorato al di sopra dei 25 anni e del 4,7% l'elettorato giovanile. Si è così verificato l'eccezionale aumento di interesse dei giovani per la politica verificatosi nel 1976 (+2,6% rispetto al 1972). La netta diminuzione di partecipazione tra i giovani è il secondo importante dato emerso dall'analisi delle elezioni del 3 giugno⁽⁷⁾.

Approfondendo il livello di indagine per grandi aree territoriali possiamo fare due tipi di considerazioni. La prima riguarda la struttura del voto giovanile. I giovani che non votano sono più numerosi nelle regioni meridionali, che contribuiscono per il 39,9% al totale degli elettori gio-

Tab. 7 - Confronto tra le percentuali dei votanti giovani con le percentuali dei votanti per la Camera e per il Senato nel 1972, 1976, 1979.

	Camera		Senato		Giovani (*)	
	%	(variaz.)	%	(variaz.)	%	(variaz.)
1972	93,1		93,3		91,1	
1976	93,2	(+0,1)	93,1	(-0,2)	93,7	(+2,6)
1979	89,9	(-3,3)	90,1	(-3,0)	89,0	(-4,7)

(*) Nel 1972 tra i 21 e i 25 anni. Nel 1976 e nel 1979 tra i 18 e i 25 anni.

vanili, ma solo per il 37,6% a quello dei giovani che effettivamente si recano a votare. La seconda considerazione riguarda il confronto tra percentuali di votanti al Senato e di votanti giovani per aree del Paese (v. Tab. 8). È ipotizzabile, infatti, che l'elettorato giovanile risenta in larga misura della cultura politica dell'area territoriale di appartenenza. In questo senso la minore percentuale di votanti giovani al Sud e nelle Isole non farebbe altro che ricalcare tendenze di fondo dell'elettorato italiano. Confrontando i livelli di partecipazione delle due fasce di elettorato (Se-

(7) L'incidenza dei giovani elettori, calcolata sulla base del metodo delle differenze tra elettori per la Camera e per il Senato, varia secondo le aree territoriali: il 12,4% al Nord, il 12,5% al Centro, il 15% nelle Isole, addirittura il 16,4% al Sud. Le regioni centro settentrionali, che rappresentano quasi il 67% dell'elettorato al di sopra dei 25 anni (elettori del Senato), coprono solo il 60% di quello giovanile (v. Tab. 6). Questa tendenza alla « meridionalizzazione del voto giovanile », che ha avuto, dal 1976 in poi, anche conseguenze sulla distribuzione per aree geografiche dell'elettorato italiano, è un elemento da tenere presente nelle analisi sia del voto giovanile che di quello meridionale.

TAB. 8 - Confronto tra i tassi di partecipazione giovanile e quelli per la Camera e il Senato per aree geografiche nel 1979.

	Camera	Senato	Giovani	Differenza % Giovani-Senato
Nord	93.2	93.5	91.8	- 1.7
Centro	93.1	92.7	95.8	+ 3.1
Sud	84.6	84.8	83.7	- 1.1
Isole	81.8	81.4	84.4	+ 3.0
Totale	89.9	90.1	89.0	- 1.1

nato e giovani) emerge che nelle regioni centrali e nelle isole i giovani hanno votato in proporzione più elevata degli adulti. In particolare le regioni del Centro fanno registrare il 95,8% di partecipazione giovanile (+3,1% rispetto al livello di votanti per il Senato). La crisi di partecipazione investe il Sud (-1,1% rispetto all'elettorato adulto) e soprattutto le regioni settentrionali (-1,7%).

Questi dati sono confermati dal confronto tra i tassi di partecipazione giovanile per aree geografiche nel 1976 e nel 1979. Come si può osservare dalla Tab. 9, il livello di partecipazione giovanile è pressoché costante al Centro e nelle Isole, ma decresce del 3,6% al Sud e del 7,8% al Nord. È in queste aree, e per motivi che soltanto delle indagini più approfondite potranno appurare, che si pone con serietà il problema dell'approfondimento del distacco tra giovani e sistema dei partiti già evidenziato da fenomeni quali l'emergere del movimento del '77 e l'aggravarsi di problemi di fondo della realtà socio economica, quali la disoccupazione giovanile.

TAB. 9 - Confronto tra le percentuali di votanti giovani nel 1976 e nel 1979 per aree geografiche.

	1976	1979	Differenze 1979-1976
Nord	99.6	91.8	- 7.8
Centro	96.4	95.8	- 0.6
Sud	87.3	83.7	- 3.6
Isole	84.0	84.4	+ 0.4
Totale	93.7	89.0	- 4.7

4. Analisi dei risultati

Le elezioni del 3-4 giugno hanno in certa misura rimesso in discussione alcune delle « tendenze strutturali » del nostro sistema politico evidenziatesi dopo il 20 giugno 1976 (v. Tabb. 10 e 11)⁽⁸⁾.

Nel 1979, innanzitutto, si arresta il processo di costante crescita del Partito comunista, aumentato del 7,2% tra il 1972 ed il 1976 e bruscamente arretrato il 3 giugno di 4 punti percentuali. In secondo luogo, e soprattutto in conseguenza del calo comunista, subisce un'inversione il processo di progressivo bipolarismo del sistema. DC e PCI, che nel 1976 controllavano complessivamente il 73,1% del corpo elettorale, indietreggiano al livello del 68,7%. Infine, i fatti minori (PSDI-PRI-PLI), considerati da più parti in via di progressiva sparizione, registrano una leggera ripresa.

Malgrado questi tre elementi contraddicano le proiezioni del post-1976, appare senz'altro prematuro parlare, come invece hanno fatto la quasi totalità degli organi di informazione, di una netta inversione di tendenza, di una sconfitta della sinistra e di una vittoria del centro (« Ha vinto il centro », titolava « La Repubblica » del 5 giugno). In primo luogo, infatti, il tripartito in carica al momento delle elezioni (DC-PSDI-PRI) non migliora affatto le sue posizioni, anzi, a voler essere precisi, vede diminuire il suo peso dello 0,1%, confermando la sua posizione minoritaria (45,1%). All'interno dell'area governativa si assiste ad un rimescolamento delle posizioni, a vantaggio del PSDI (+0,4%) e a discapito della DC (-0,4%) e del PRI (-0,1%).

Tra i partiti di centro, l'unica affermazione considerevole, se tale

(8) Per un'analisi generale delle elezioni del 1976 si rimanda ai saggi di A. PARI e G. PASQUINO, 20 giugno: *struttura politica e comportamento elettorale*, in A. PARI e G. PASQUINO (a cura di) *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, cit., pp. 11-65, e, sempre nello stesso volume, G. SANI, *Le elezioni degli anni settanta: terremoto o evoluzione?*, pp. 67-102, e B. BARTOLINI, *Inseadimento subculturale e distribuzione dei suffragi*, pp. 103-144. Inoltre, C. GHINI, *L'Italia che cambia*, Roma, Editori Riuniti, 1977; G. MARTINOTTI, *Le tendenze dell'elettorato italiano*, in A. MARINELLI e G. PASQUINO (a cura di), *La politica nell'Italia che cambia*, cit., pp. 37-65; A. SPREAFICO, *Analisi dei risultati elettorali del 1976*, in « Quaderni dell'Osservatorio elettorale », 1, 1977, pp. 121-153; S. SADOCCI, *Aree elettorali e forza dei partiti*, in « Rivista italiana di Scienza politica », 3, 1976, pp. 515-532. Sulle elezioni del 1972, che costituiranno la base per la nostra analisi del mutamento elettorale avvenuto negli anni settanta, v. M. CACIAGLI e A. SPREAFICO (a cura di), *Un sistema politico alla prova. Studi sulle elezioni politiche del 1972*, Bologna, Il Mulino, 1975, ed in particolare il saggio di A. SPREAFICO, *Risultati elettorali ed evoluzione del sistema partitico*, pp. 25-83. Una ricca documentazione statistica dal 1946 fino alle politiche del 1972 e al referendum del 1974 è contenuta in C. GHINI, *Il voto degli italiani. 1946-1974*, Roma, Editori Riuniti, 1975, in particolare pp. 362-433.

TAB. 10 - Raffronto tra i risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 1979 e del 1976.

	1979		1976		
	Voti	%	Voti	%	Numeri indice (1976 = 100)
ppur	502.389	1,4			
dp					
nst	294.951	0,8	577.025	1,5	+ 240,315 + 0,7
pr	1.264.080	3,5	394.439	1,1	+ 869,643 + 2,4
pci	11.129.262	30,4	12.614.650	34,4	- 1.485,388 - 4,0
psi	3.591.579	9,8	3.540.309	9,6	+ 51,270 + 0,2
Altri di sinistra (*)	41.579	0,1	26.748	0,1	+ 14,831 =
SINISTRA	16.823.842	46,0	17.133.171	46,7	- 309,329 - 0,7
psdi	1.405.008	3,8	1.239.492	3,4	+ 165,516 + 0,4
pri	1.107.826	3,0	1.135,546	3,1	- 27,720 - 0,1
pli	713.486	1,9	480.122	1,3	+ 233,364 + 0,6
(Centro laico)	(3.226,220)	(8,7)	(2.855,160)	(7,8)	(+ 371,160) (+ 0,9)
dc	14.026,924	38,3	14.209,519	38,7	- 182,595 - 0,4
Altri di centro (*)	251.699	0,7	208.466	0,6	+ 43,233 + 0,1
CENTRO	17.504,943	47,7	17.273,145	47,1	+ 231,798 + 0,6
msi-dn	1.927,233	5,3	2.238,339	6,1	- 0,8 -
dn-cd	229,277	0,6			+ 0,6 +
DESTRA	2.156,510	5,9	2.238,339	6,1	- 81,829 - 0,2
Altre (*)	144.412	0,4	62.923	0,1	+ 81.489 + 0,3
TOTALI	36.629.707	100,0	36.707.578	100,0	- 77.871 -

(*) Nel 1979 la lista Unità della sinistra, nel collegio uninominale della Val d'Aosta (23.909 voti) e il Partito sardo d'Azione (17.670 voti).
 Nel 1976 la candidatura per il collegio uninominale della Val d'Aosta.
 Nel 1979 la candidatura per il collegio uninominale della Val d'Aosta, con 205.007 voti (0,6%), la candidatura Unità valdostana - Unione valdostana progressista - Partito democratico - Partito liberale italiano (uv - uvv - pp - pli) nel collegio uninominale della Val d'Aosta, con 33.250 voti (0,1%), e sempre in questa circoscrizione, la candidatura dc - psdi - pri (13.442 voti).
 Nel 1976 svp 184.375 voti (0,5%) e candidatura valdostana dc - rv - vvp - pri 24.091 voti (0,1%).
 Nel 1979 le principali sono state le liste Associazione per Trieste (Zona franca integrale a Trieste e nella sua provincia) con voti 65.397 (0,2%) e Movimento Friuli con voti 35.235 (0,1%).

TAB. 11 - Raffronto tra i risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 1979 e del 1976.

	1979		1976		
	Voti	%	Voti	%	Differenze 1979-1976
ci	9.855,951	31,5	10.637,772	33,8	- 781,821 - 2,3
si	3.252,410	10,4	3.208,164	10,2	+ 44,246 + 0,2
rsnsv (*)	823,492	2,6	344,117	1,1	+ 479,375 + 1,5
Altri di sinistra (*)	41.092	0,1	73,994	0,3	- 32,902 - 0,2
SINISTRA	13.972,945	44,6	14.264,047	45,4	- 291,102 - 0,8
sdi	1.320,729	4,2	974,940	3,1	+ 345,789 + 1,1
ri	1.053,251	3,4	846,425	2,7	+ 206,826 + 0,7
li	691,718	2,2	438,265	1,4	+ 253,453 + 0,8
Altri di centro laico (*)	46,197	0,1	386,251	1,2	- 340,054 - 1,1
centro laico	3.111,895	9,9	2.645,881	8,4	+ 466,014 + 1,5
Altri di centro (*)	12.010,716	38,3	12.227,353	38,9	- 216,637 - 0,6
CENTRO	15.295,193	48,8	15.054,735	47,9	+ 240,458 + 0,9
scd	176,966	0,6	181,501	0,6	- 4,535 - 0,01
sd-dn	1.780,950	5,7	2.086,430	6,6	- 305,480 - 0,9
st-ra	1.957,916	6,3	2.086,430	6,6	- 128,514 - 0,3
Altre (*)	104,741	0,3	44,229	0,1	+ 60,512 + 0,2
TOTALI	31.330,795	100,0	31.449,441	100,0	- 110,646 -

(*) Nel 1979, tre liste: pr, 413.444 voti (1,3%); pr - Nuova sinistra unita, 44.094 voti (0,1%);
 Nel 1976, due liste: pr, 265.947 voti (0,9%); dp, 78.170 voti (0,2%).
 Nel 1979, Unità della sinistra (Val d'Aosta), 19.814 voti (0,06%); P. Sardo d'Az., 15.766 (0,05%); Nuova sinistra sarda, 5.512 voti (—).
 Nel 1976, pci-psi (Molise), 52.922 voti (0,2%); pci-psi-ppur (Val d'Aosta), 21.072 voti (0,1%).
 (*) Nel 1979, Unione Valdostana - Un. Vald. Progress. - Democrazia popolare - pri, 37.082 voti (0,1%); pri-r. Sudtirolese per il Progresso sociale, 9.115 (—).
 Nel 1976, liste miste di Alleanza laica (psdi-pri-pli).
 (*) Nel 1979, svp, 158.584 voti (0,5%); dc-pri-Raggruppamento valdostano - Unione Valdostana - Unione valdostana progressista, 22.917 voti (0,1%).
 (*) Nel 1979, tra gli altri: Associazione per Trieste e Lissontino (zona franca integrale a Trieste e nella sua provincia), 61.911 voti (0,2%); Movimento illi, 31.490 voti (0,1%).

può essere effettivamente definita, è quella del PLI, che recupera lo 0,6% sul suo minimo storico del 1976 (1,3%), allorché conquistò nella circoscrizione di Torino, per poche centinaia di voti, il « quorum » necessario per essere presente in Parlamento. Il PLI, pur presentando sintomi di ripresa rispetto al suo costante « trend » negativo (7% nel 1963, 5,8% nel 1968, 3,9% nel 1972, 1,3% nel 1976) resta comunque ben al di sotto degli stessi valori del 1972. Anche la complessiva « affermazione » del centro laico (PSDI-PR-PLI) (8,7%, +0,9% rispetto al 1976), non è comunque tale da riportare i tre partiti ai livelli del 1972 (11,9%) (v. Tab. 12). Infine, l'intera area del centro (laici+DC+liste minori), se gua-

Tab. 12 - *Raffronto tra i risultati del 1972, 1976 e 1979. Camera dei deputati.*

	1972	1976	1979	Differenza 1979-1972
DF-FDUP	0,7	1,5	2,2	+ 1,5
PCI	27,1	34,4	30,4	+ 3,3
PSIUP	1,9	—	—	— 1,9
PSI	9,6	9,8	9,8	+ 0,2
PR	—	1,1	3,5	+ 3,5
Altre	0,7	0,1	0,1	— 0,6
SINISTRA	40,0	46,7	46,0	+ 0,6
PSDI	5,1	3,4	3,8	— 1,3
PRI	2,9	3,1	3,0	+ 0,1
PLI	3,9	1,3	1,9	— 2,0
(Centro laico)	(11,9)	(7,8)	(8,7)	(— 3,2)
DC	38,7	38,7	38,3	— 0,4
Altre	0,6	0,6	0,7	+ 0,1
CENTRO	51,2	47,1	47,7	— 3,5
MS-FDN	8,7	6,1	5,3	— 3,4
DN-CD	—	—	0,6	+ 0,6
DESTRA	8,7	6,1	5,9	— 2,8
Altre	0,1	0,1	0,4	+ 0,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	

dagna lo 0,6% in più rispetto al 1976 (47,7% nel 1979) è lungi dal riconquistare la maggioranza dei voti detenuta nel 1972 (51,2%)⁽⁹⁾.

Sul versante della sinistra, al ridimensionamento del PCI è corrisposto sia il notevole balzo in avanti del Partito radicale, cresciuto del 2,4% raggiungendo il 3,5% dei voti, con un incremento del 22% del numero dei suoi suffragi, che l'incremento dei partiti della « nuova sinistra » (PDUP e Nuova sinistra unita), aumentati complessivamente dello 0,7% rispetto al 1976, anno in cui facevano parte dell'unico cartello di Democrazia proletaria. Un lieve incremento ha fatto registrare pure il PSI (dal 9,6% al 9,8%). La sinistra, nell'insieme, perde lo 0,7%. Più che di un'inversione di tendenza nell'orientamento dell'elettorato, occorre parlare, però, di una conferma della svolta avvenuta il 20 giugno. I partiti della sinistra, infatti, che nel 1972 detenevano il 40% dei voti, e nel 1976 conquistarono il 46,7%, si attestano nel 1979 al 46%, ovvero 6 punti percentuali in più rispetto alle prime elezioni del decennio.

A destra il MSI è riuscito a contenere gli effetti della scissione operata dai costitutori di Democrazia nazionale, che ottiene lo 0,6% del totale dei voti senza conquistare alcuna rappresentanza parlamentare. Il MSI si conferma dunque unico rappresentante di una destra che, nel complesso, vede leggermente affievolite le sue posizioni (—0,2% rispetto al 1976). In altri termini, le elezioni del 1979 hanno prodotto un modesto incremento percentuale dell'area centrista ed un corrispondente decremento della sinistra; ma non in proporzioni tali da ribaltare il mutamento di quadro politico verificatosi nel 1976.

C'è da chiedersi, inoltre, se si può parlare di effettivo spostamento al centro degli elettori, o se questo accrescimento di peso percentuale non sia conseguenza, almeno in parte, della diminuzione del numero dei voti validi.

La Tab. 13 cerca di ricostruire con maggiore fedeltà gli spostamenti dell'elettorato tra il 1976 ed il 1979, calcolando le percentuali dei voti ai partiti non sul totale dei voti validi, ma sul totale degli elettori. Si ottiene così che il PCI perde, in realtà, il 4,8% della sua incidenza sul corpo elettorale, e che la perdita complessiva della sinistra è del 2,5%, più consistente, cioè, dello 0,7% calcolato sui soli voti validi. Ma, risulta altresì che la « vittoria del centro » non esiste, in quanto i partiti centristi diminuiscono nell'insieme dell'1,3% e le destre dello 0,4%.

Lo spostamento rilevante, come si è già avuto modo di osservare, riguarda l'aumento del 4,1% di elettori o che abbandonano l'arena elettorale (+3,3%) o che non esprimono voti validi (+0,8%). Secondo i

⁽⁹⁾ Cfr. in proposito M. Rossi, *Veri sconfitti e fatti vincitori: DC e centro destra*, in « Il Mulino », 5, 1979, pp. 669-693.

dati della Tab. 13, che ovviamente si limita a considerare i saldi attivi e passivi e che perciò non costituisce una base sufficientemente valida per la ricostruzione degli effettivi flussi di voto, si può ipotizzare che circa il 65% di coloro che escono dalla competizione elettorale provengono dai partiti della sinistra e, soprattutto sono ex-elettori comunisti. I due partiti della « sinistra storica », PCI e PSI, infatti, decrescono complessivamente del 5% netto. La metà di queste perdite si distribuisce tra il Partito radicale (+2,0%) e le due formazioni dell'estrema sinistra (+0,5%). L'altra metà abbandona la competizione elettorale.

In conclusione, dalle indicazioni della tabella, lo « spostamento al centro » sarebbe dovuto ad un minor numero di « abbandoni » da parte di elettori centristi (in gran parte abbandoni di ex elettori DC: -1,9%) e non ad un'effettiva conquista di spazio elettorale.

Tab. 13 - *Variazioni effettive dell'elettorato tra 1976 e 1979. (% sul totale degli elettori). Camera dei deputati.*

	1976	1979	Differenze
Astenuti			
Voti non validi	6,8	10,1	+ 3,3
	2,4	3,2	+ 0,8
TOT. VOTI INESPRESSI	9,2	13,3	+ 4,1
Estrema sinistra			
PCI	1,4	1,9	+ 0,5
PSI	31,2	26,4	- 4,8
PR	8,7	8,5	- 0,2
Altre sinistre	1,0	3,0	+ 2,0
	0,1	0,1	—
SINISTRA	42,4	39,9	- 2,5
PSDI			
PRI	3,1	3,3	+ 0,2
PLI	2,8	2,6	- 0,2
	1,2	1,7	+ 0,5
Centro laico	7,1	7,6	+ 0,5
DC	35,1	33,2	- 1,9
Altre centro	0,5	0,6	+ 0,1
CENTRO	42,7	41,4	- 1,3
DN			
MSI	—	0,5	+ 0,5
DESTRA	5,5	4,6	- 0,9
	5,5	5,1	- 0,4

5. Le diversità territoriali del voto

La Tab. 14 presenta le percentuali dei voti ai partiti e agli schieramenti, e le variazioni rispetto al 1976, in sei aree geograficamente e politicamente omogenee⁽¹⁰⁾.

Il Partito comunista subisce decrementi in tutte e sei le aree, anche se in misura maggiore nelle regioni meridionali e insulari oltre che nel Lazio (-5,7%). Ugualmente forte, anche se inferiore alla media nazionale, il decremento nell'area del Triangolo industriale (-3,7%), particolarmente in Piemonte (-4,9%). Dove il PCI è tradizionalmente più presente (le Regioni rosse), il decremento è più modesto (-1,5%), ed è compensato dal complessivo incremento della sinistra (+0,7%), che raggiunge il 60,2%⁽¹¹⁾.

Anche la DC ha un'andamento differenziato nelle due grandi aree del Paese, centro-nord e centro-sud. Difatti, se il suo decremento medio nazionale è dello 0,4%, al Nord e nelle Regioni rosse è più marcato: -1,7% nel Nord ovest, -1,2% nelle Regioni rosse, e addirittura -2,2% nelle sue roccaforti del Nord-est. Al contrario, da Roma in giù la Democrazia cristiana vede addirittura incrementare percentualmente (oltre che in valori assoluti) i suoi voti: +0,4% nelle Altre regioni centrali, +2,1% al Sud, +0,7% nelle Isole.

Un andamento per certi aspetti simile alla DC è quello del Partito socialista, con decrementi leggeri nel Triangolo industriale e nelle Regioni rosse, più netto nelle Regioni bianche del Nord est (-1,5%) ma con incrementi superiori nelle Altre regioni centrali, nelle Isole e soprattutto nel Sud, dove il partito di Craxi cresce dell'1,2%.

Un discorso a parte meritano i due partiti dell'estrema sinistra (PPUP e NSU) e il Partito radicale. Nell'insieme queste tre formazioni della « nuova sinistra », che crescono del 3,1% a livello nazionale, hanno i maggiori incrementi al Centro, e nelle due aree settentrionali; più contenuti, ed inferiori alla media nazionale, nelle Regioni rosse e nelle due aree meridionali. Il PR, in particolare, ottiene le più alte percentuali nelle aree dove già nel 1976 era maggiormente insediato e in ispecie nelle regioni del Lazio e della Lombardia, oltre che nelle Regioni bianche, dove l'aumento dei voti radicali (+2,9%) assume caratteristiche di rifiuto dei

⁽¹⁰⁾ Il Nord ovest (Piemonte, Lombardia, Liguria, ovvero le regioni del « Triangolo industriale), il Nord est (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli, cioè le c.d. « regioni bianche »), le Regioni rosse tradizionali (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria), le rimanenti Regioni centrali (Lazio, Marche), il Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria), le Isole (Sicilia, Sardegna).

⁽¹¹⁾ Su quest'argomento si rimanda a R. MANNHEIMER, *Un'analisi territoriale del calo comunista*, in « Il Mulino », 5, 1979, pp. 694-714.

partiti tradizionali, analogamente a quello delle nuove liste locali (Associazione per Trieste e Movimento Friuli: nel complesso 2,1%)⁽¹²⁾.

Il centro laico ottiene incrementi superiori alla media nel Nord ovest (+1,6%), soprattutto per merito del PLI (+1,4%), e nelle Isole (+2,0%), dove si verifica il più consistente incremento del PSDI (+1,2%). Anche il PRI, sostanzialmente stabile a livello nazionale, ottiene il suo miglior risultato nelle Isole (+0,6%).

I due partiti di destra, leggermente penalizzati nell'insieme del Paese (-0,2%), cedono nelle regioni del centro-sud, dove in passato avevano registrato i più forti incrementi (nelle Isole, in particolare, -1,3%), fanno registrare leggeri incrementi nelle regioni settentrionali, e soprattutto nel Triangolo industriale (+0,3%).

In termini di schieramento, la sinistra ha la maggioranza assoluta nella Regioni rosse e conserva la maggioranza relativa nel Nord ovest e nelle Altre regioni centrali. Il centro conserva la maggioranza assoluta nelle Regioni bianche (Nord est) e la riconquista al Sud e nelle Isole. Gli scarti tra 1976 e 1979 sono parimenti negativi per entrambi gli schieramenti nelle regioni del Triangolo industriale, dove i valori del 1976 re-

(12) Una delle particolarità di queste elezioni è rappresentata dal risultato conseguito dalle liste locali. Nel Trentino-Alto Adige la SVP ha ottenuto il 36% dei voti (+3,4%) e 4 seggi (+1). In Val d'Aosta il candidato del cartello facente capo all'Unione Valdôtaine ha conquistato il 45,3% dei voti e 1 seggio. A Trieste, il 28,8% dei voti è andato all'Associazione per Trieste, primo partito della città, che ha conquistato 1 deputato; il 2,1% è andato altresì al Movimento Friuli.

Nella circoscrizione di Udine-Gorizia, il Movimento Friuli ha ottenuto il 3,7% dei voti, e l'Associazione per Trieste lo 0,3%.

In Sardegna l'1,9% dei voti è stato ottenuto dal Partito sardo d'Azione.

In Sicilia la lista « sicilianista » del Fronte giustizialista ha ottenuto, complessivamente, nelle due circoscrizioni lo 0,3%.

In Calabria, il Partito popolare calabro ha raggiunto soltanto lo 0,2%.

A parte le tradizionali affermazioni dei partiti legati alle due maggiori minoranze linguistiche, valdostana e altoatesina, il fatto nuovo è rappresentato dal successo, anche in elezioni politiche, della lista del « melone » capeggiata dal sindaco di Trieste Manlio Cecovini, neo deputato al parlamento europeo.

A Trieste hanno perduto tutti i grandi partiti: la DC (-13,1%), il PCI (-5,7%), il MSI, terzo partito nel 1976, (-4,2%), il PSI (-3,1%). Notevole pure il calo repubblicano (-2,9%), quinto partito nel 1976 e solo nono nel 1979.

Oltre ai vari movimenti autonomistici (nel 1976 raccoglievano il 4,1% dei voti, e che quindi presentano un incremento complessivo del 26,8% dei voti), crescono il Partito radicale (+3,1%), quinto partito nel 1979, e, in misura minima, l'estrema sinistra (+0,3%).

Sulle tendenze « centritughe » manifestatesi in questa parte del Paese, v. A. AGNELLI, *I molteplici lineari del Friuli-Venezia Giulia*, in « Il Mulino », 3, 1979, pp. 387-399. Questo numero del « Mulino » costituisce, per altro, un fascicolo speciale dedicato a *Movimenti regionali e identità politiche*, con saggi di ALLARUT, DE MAURO, BARTOLE, CORPOSANTO, DUSANY-GORRET-LUBOZ, MELIS, D'AMICO.

Tab. 14 - Risultati elettorali del 1979 e confronti col 1976 per aree geografico-politiche. Camera dei deputati.

	Nord-ovest		Nord-est		Reg. Rosse		Altre Reg. Centro		Sud		Isole		TOTALE	
	% 1979	Diff. 79-76	% 1979	Diff. 79-76	% 1979	Diff. 79-76	% 1979	Diff. 79-76	% 1979	Diff. 79-76	% 1979	Diff. 79-76	% 1979	Diff. 79-76
Estrema sinistra	2,8	+ 0,8	2,0	+ 0,7	1,8	+ 0,7	2,0	+ 0,6	1,9	+ 0,5	2,0	+ 0,8	2,2	+ 0,7
PCI	30,0	- 3,7	20,7	- 2,3	46,5	- 1,5	32,0	- 4,8	26,4	- 6,0	23,7	- 5,8	30,4	- 4,0
PSI	11,0	- 0,1	8,8	- 1,5	9,3	- 0,2	8,5	+ 0,7	10,0	+ 1,2	9,7	+ 0,6	9,8	+ 0,2
PR	4,2	+ 2,8	3,9	+ 2,9	2,6	+ 1,7	4,5	+ 3,0	2,5	+ 1,9	3,1	+ 1,2	3,5	+ 2,4
PS d'AZ.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,5	+ 0,5	0,1	=
SINISTRA	48,0	- 0,2	35,4	- 0,6	60,2	+ 0,7	47,0	- 0,5	40,8	- 2,4	39,0	- 1,7	46,0	- 0,7
PSDI	4,2	+ 0,5	4,5	+ 0,2	3,1	+ 0,1	3,2	=	3,7	+ 0,7	4,3	+ 1,2	3,8	+ 0,4
PRI	3,3	- 0,3	2,7	- 0,4	3,5	=	3,4	+ 0,1	2,1	- 0,1	3,4	+ 0,6	3,0	- 0,1
PLI	3,3	+ 1,4	1,7	+ 0,6	1,1	+ 0,4	1,7	+ 0,6	1,2	+ 0,2	1,8	+ 0,2	1,9	+ 0,6
Centro laico	10,8	+ 1,6	8,9	+ 0,4	7,7	+ 0,5	8,3	+ 0,7	7,0	+ 0,8	9,5	+ 2,0	8,7	+ 0,9
DC	36,9	- 1,7	44,9	- 2,2	28,7	- 1,2	36,9	+ 0,4	43,2	+ 2,1	42,3	+ 0,7	38,3	- 0,4
SVP	—	—	4,7	+ 0,5	—	—	—	—	—	—	—	—	0,7	+ 0,1
CENTRO	47,7	- 0,1	58,5	- 1,3	36,4	- 0,7	45,2	+ 1,1	50,2	+ 2,9	51,8	+ 2,7	47,7	+ 0,6
DESTRA	4,2	+ 0,3	3,8	+ 0,1	3,4	=	7,6	- 0,7	8,9	- 0,5	8,8	- 1,3	5,9	- 0,2
Ass. per Trieste	—	—	1,5	+ 1,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	+ 0,3
Mov. Friuli	—	—	0,8	+ 0,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre liste	0,1	+ 0,1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

stano pressoché immutati; sono favorevoli alla sinistra nelle due aree sub-culturali cattolica e comunista (Nord est e Regioni rosse), sono favorevoli al centro nelle rimanenti tre aree, e in particolare nelle regioni del Sud (sinistra -2,4%, centro +2,7%). Un'ulteriore conferma di queste tendenze si ricava dall'esame del contributo percentuale che ciascuna delle sei aree considerate apporta al totale dei voti di ogni partito (v. Tab. 16).

Alcune notazioni. Come si può osservare, oltre un quarto dei suffragi comunisti proviene dal « Triangolo rosso », che rappresenta solo un sesto del totale dei voti validi. Nel 1976 la struttura del voto comunista si era avvicinata di più alla distribuzione media nazionale dei voti validi; nel 1979, invece, si riaccennava lo squilibrio: nel Sud e nelle Isole, dove si concentra il 31,6% dei voti validi, il PCI raccoglie il 25,5% dei suoi suffragi, mentre ve ne aveva raccolti il 28,7% nel 1976⁽¹³⁾.

Al contrario, il PSI presenta una tendenza alla « meridionalizzazione » rispetto al 1976. Le tre aree centro meridionali che nel 1976 rappresentavano il 38,2% del voto socialista, nel 1979 vi contribuiscono per il 41,9%. Nel complesso, però, il PSI è ancora maggiormente insediato al centro-nord, in particolare nel Triangolo industriale, analogamente a quanto avviene per gli altri movimenti minori della sinistra e per i partiti laici, tra i quali il PLI, che ottiene quasi la metà dei suoi voti nel solo Nord-ovest.

Nel Sud e nelle Isole, invece, è concentrato oltre il 35% del voto DC (+1,8 rispetto al 1976) e il 47,5% di quello della destra.

⁽¹³⁾ Sul voto del Sud V.: G. Vacca, *Nord e Sud: si riapre la forbice*, in « Rinascita », 8 giugno 1979, n. 22, pp. 15; A. Bassolino, L. Colajanni, P. La Torre, *Perché nel Sud la flessione del PCI è più grave*, in « Rinascita », 22 giugno 1979, n. 24, pp. 11-14.

Notava Pasquino, già all'indomani del 20 giugno, che per un partito come il PCI, che aveva tradizionalmente controllato un elettorato per gran parte interno alla sua area subculturale, l'acquisizione di un elettorato « nuovo », avrebbe posto seri problemi di natura organizzativa e notevoli rischi per il mantenimento di questo voto: « Fintantoché i nuovi elettori acquisiti erano omogenei alla vecchia base comunista tradizionale, il grande sforzo attivistico di integrazione poteva essere sufficiente, e sostanzialmente lo è stato. Dopo il 20 giugno è probabile che molti dei nuovi elettori del PCI non appartengono a organizzazioni fiancheggiatrici del partito, non leggano abitualmente la stampa comunista, provengono da esperienze politiche, culturali, occupazionali diverse e da zone geograficamente dove il partito non è saldamente insediato ». Nel Sud, in particolare, « resterebbero aperti i problemi sostanziali di come trattare con i gruppi di nuovi elettori, disoccupati, disorganizzati, emarginati ».

L'incognita del dopo 20 giugno era dunque rappresentata dalla scarsa penetrazione delle linee politiche del PCI in un elettorato « diverso ». « poco politicizzato, che vota a sinistra con motivazioni non sufficientemente radicate ». G. PASQUINO, *Partiti e società nell'Italia che cambia*, in A. MARTINELLI e G. PASQUINO (a cura di), *La politica nell'Italia che cambia*, cit., pp. 9-33, in particolare pp. 17-19.

Tab. 15 - Variazioni percentuali tra le elezioni del 1972, 1976 e 1979 per grandi aree geografiche per i principali partiti e per gli schieramenti.

Area	Nord ovest			Nord est			Regioni rosse			Altre reg. Centro			Sud			Isole		
	76-72	79-76	79-72	76-72	79-76	79-72	76-72	79-76	79-72	76-72	79-76	79-72	76-72	79-76	79-72	76-72	79-76	79-72
CI	+ 8,1	+ 3,7	+ 4,4	+ 6,3	- 2,3	+ 4,0	+ 5,0	- 1,5	+ 3,5	+ 8,3	- 4,8	+ 3,5	+ 8,0	- 6,0	+ 2,0	+ 7,3	- 5,8	+ 1,5
INISTRA	+ 8,4	+ 0,2	+ 8,2	+ 7,1	+ 0,6	+ 6,5	+ 5,1	+ 0,7	+ 5,8	+ 8,8	- 0,5	+ 8,3	+ 7,6	- 2,4	+ 5,2	+ 6,2	- 1,7	+ 4,5
Centro laico	+ 5,8	+ 1,6	+ 4,2	+ 3,9	+ 0,4	- 3,5	+ 3,9	+ 0,5	- 3,4	- 4,8	+ 0,7	- 4,1	- 2,4	+ 0,8	- 1,6	- 2,7	+ 2,1	- 0,6
C	- 0,1	- 1,7	- 1,8	- 2,0	- 2,2	- 4,2	+ 0,9	- 1,2	- 0,3	+ 0,7	+ 0,4	+ 1,1	- 0,7	+ 2,1	+ 1,4	+ 1,6	+ 0,6	+ 2,2
ENTRO (1)	- 5,9	- 0,1	- 6,0	- 5,6	- 1,3	- 6,9	- 3,0	- 0,7	- 3,7	- 4,1	+ 1,1	- 3,0	- 3,1	+ 2,9	- 0,2	- 1,1	+ 2,7	+ 1,6
ESTRA	- 1,7	+ 0,3	- 1,4	- 0,8	+ 0,1	- 0,7	- 1,4	=	- 1,4	- 4,1	- 0,7	- 4,8	- 3,8	- 0,5	- 4,3	- 4,7	- 1,3	- 6,0

(1) Nell'area di Nord est è compresa la svp (Südtiroler Volkspartei).

Tab. 16 - Composizione percentuale del voto ai partiti e agli schieramenti, per grandi aree geografiche, nel 1979 e nel 1976.

Totale	PCI		Fisr. sin.		NSU		psup		PR		Tot. Sinistra	
	1979	1976	1979	1976	1979	1976	1979	1976	1979	1976	1979	1976
Nord ovest	27,8	28,0	31,7	10,7	12,7	32,8	10,7	7,9	8,1	7,9	28,0	29,6
Nord est	8,1	7,9	10,7	15,7	16,3	12,7	10,7	8,1	7,9	10,7	29,5	9,1
Reg. rosse	25,3	23,0	15,7	14,0	11,3	11,9	11,9	13,6	11,1	11,1	9,2	9,1
Altre reg. Centro	12,3	12,4	10,1	10,6	9,3	10,4	12,2	13,6	11,1	11,1	21,0	21,0
Sud	18,6	19,9	21,7	19,3	19,1	19,1	19,1	15,2	15,2	12,0	19,6	11,8
Isola	7,9	8,8	10,1	9,6	9,2	8,2	9,7	20,8	16,1	12,0	19,6	8,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Totale												

Nord ovest												

Nord est												

Reg. rosse												

Altre reg. Centro												

Sud												

Isola												

Totale												

Destra		MST-DN	
1979	1976	1979	1976
20,1	18,3	19,5	25,2
7,8	7,2	7,5	10,2
9,5	7,2	7,5	10,2
15,1	15,7	9,4	7,5
32,3	32,7	27,1	9,4
15,2	16,9	14,6	20,6

Tab. 17 - Risultati elettorali per classi d'ampiezza dei comuni e confronti col 1976. Camera dei deputati.

C O M U N I														
Oltre 100 mila ab.			50-100 mila ab.			20-50 mila ab.			10-20 mila ab.			5-10 mila ab.		
1979	Diff. 79-76	% 1979	1979	Diff. 79-76	% 1979	1979	Diff. 79-76	% 1979	1979	Diff. 79-76	% 1979	1979	Diff. 79-76	% 1979
1,2	+ 0,6	1,3	1,4	+ 0,8	1,4	1,4	+ 0,6	1,4	1,4	+ 0,8	1,6	1,3	+ 0,8	1,3
11,1	+ 0,6	0,8	0,8	+ 0,5	0,8	0,7	+ 0,6	0,6	0,6	+ 0,8	0,6	0,9	+ 0,8	0,9
31,0	- 4,9	31,0	32,3	- 4,6	32,3	32,3	- 4,6	32,3	30,6	- 3,1	26,5	30,4	- 2,8	30,4
9,2	+ 0,3	10,0	9,6	+ 0,2	10,5	10,5	+ 0,1	10,4	10,4	- 0,1	10,1	9,8	=	9,8
5,7	+ 3,9	3,8	3,0	+ 2,6	3,0	2,3	+ 1,6	2,1	2,1	+ 1,5	2,0	3,5	+ 1,4	3,5
48,2	- 0,1	46,9	47,1	- 1,6	47,8	47,8	- 1,3	45,1	45,1	- 1,1	40,8	45,9	- 0,6	45,9
3,8	+ 0,6	3,7	3,8	+ 0,6	4,0	4,0	+ 0,6	3,9	3,9	+ 0,3	3,9	3,8	+ 0,1	3,8
4,0	- 0,4	4,0	4,0	+ 0,1	3,2	3,2	=	2,6	2,6	+ 0,1	2,4	3,0	=	3,0
2,8	+ 1,2	2,3	1,7	+ 0,5	1,4	1,4	+ 0,3	1,4	1,4	+ 0,3	1,5	1,9	+ 0,4	1,9
10,6	+ 1,4	10,0	8,7	+ 1,5	8,0	8,0	+ 0,9	7,7	7,7	+ 0,7	7,2	8,7	+ 0,5	8,7
32,6	- 1,2	36,0	37,5	- 0,4	38,6	38,6	- 1,2	41,9	41,9	+ 0,7	45,8	38,4	+ 0,5	38,4
43,2	+ 0,2	46,0	46,2	+ 1,1	46,6	46,6	+ 1,2	49,6	49,6	+ 0,7	53,0	47,1	+ 0,5	47,1
0,7	+ 0,8	0,8	0,6	+ 0,6	0,5	0,5	+ 0,5	0,5	0,5	+ 0,5	0,6	0,6	+ 0,1	0,6
7,0	- 0,7	6,0	5,6	- 0,2	4,5	4,5	- 0,1	4,0	4,0	=	3,6	5,3	+ 0,1	5,3
7,7	- 0,7	6,8	6,2	- 0,3	5,0	5,0	- 0,1	4,5	4,5	=	4,1	5,9	+ 0,1	5,9
0,9	+ 0,6	0,3	0,5	+ 0,1	0,6	0,6	+ 0,2	0,8	0,8	+ 0,4	2,1	1,0	+ 0,4	1,0

6. Il voto nelle grandi città

Interessanti elementi si ricavano altresì dall'esame del voto per classi d'ampiezza dei comuni. La flessione del PCI è direttamente proporzionale alla grandezza dei comuni (v. Tab. 17). Sfiora, infatti, il 5% nelle città con oltre 100 mila abitanti, ed è superiore alla media nazionale anche nelle altre due maggiori classi di comuni⁽¹⁴⁾. Esattamente opposto è invece l'andamento del Partito radicale che ottiene i maggiori incrementi (+3,9%) nelle grandi città, e aumenti proporzionalmente più modesti nelle altre fasce di comuni. Questa caratteristica del voto radicale è evidenziata dai risultati delle maggiori città: +5,0% a Roma, dove il PR ottiene il 7,5% dei voti, +4,5% a Milano (6,9%), +4,7% a Napoli (6,0%). Che il voto radicale sia prevalentemente urbano lo testimonia il fatto che il 48,7% dei suffragi del partito di Pannella viene raccolto nelle città con oltre 100 mila abitanti, che, a loro volta, costituiscono solo il 29,3% del totale voti validi⁽¹⁵⁾.

Prevalentemente urbano è pure il voto di Nuova sinistra unita che concentra quasi il 40% dei voti nei comuni con oltre 100 mila abitanti. Al contrario il PDUP ottiene la sua più alta percentuale nei comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti.

L'andamento della distribuzione della forza elettorale delle due formazioni dell'estrema sinistra rispetto alla distribuzione media dei voti validi conferma quanto emerso dalla Tabella relativa alla distribuzione dei suffragi per aree geografiche, che aveva rivelato il PDUP tendenzialmente più forte al Sud rispetto ai demoproletari della NSU.

Si osservi il seguente schema riferito alle classi di ampiezza demografica dei comuni:

	Oltre 100 mila ab.	50-100 mila ab.	20-50 mila ab.	10-20 mila ab.	5-10 mila ab.	Inferiore a 5 mila abitanti
Distrib. % voti validi	29,3	8,1	15,2	12,6	14,0	20,8
Variaz. PDUP	- 3,8	-0,3	+ 0,6	+ 0,4	+ 0,5	+ 2,6
Variaz. NSU	+10,4	+0,1	- 0,5	- 2,1	- 2,9	- 6,0

⁽¹⁴⁾ Sui risultati negativi conseguiti dal PCI nei maggiori comuni, v. *L'arretrato comunista nelle grandi città*, « Rinascita », 8 giugno 1979, n. 22, pp. 25-28, e di A. ACCORNERO.

⁽¹⁵⁾ Per un esame più puntuale delle caratteristiche dell'elettorato radicale, cfr. P. IGNAZI, *Un'analisi del voto radicale*, in « Argomenti radicali », 12-13, 1979, pp. 130-138.

I due partiti seguono un andamento quasi specularmente opposto, e ciò consente di individuare fattori importanti per la ricostruzione del profilo dei due elettorati.

La crescita socialista, rispetto al 1976, si concentra soprattutto nella fascia dei comuni tra 50 e 100 mila abitanti (+0,6%) in cui il PSI raggiunge il 10% dei voti; ma livelli percentuali più alti il PSI ottiene nelle tre fasce minori ed in particolare nei comuni tra 10 mila e 20 mila abitanti (10,5%). In questa classe ottiene la sua più alta percentuale sia l'altro partito socialista, il PSDI (4,0%), che il partito comunista (32,9%).

Questo risultato non è casuale, in quanto la tipologia di questi comuni è prevalentemente quella dei centri industriali dei grandi 'hinterland' metropolitani, e perciò con forti concentrazioni di voto operaio, nonché di comuni a forte sviluppo agricolo dell'area padana.

Il voto del centro laico, così come quello della destra, segue le caratteristiche del 'voto di opinione' analogamente a quanto già riscontrato per radicali e NSU: più forte nei grandi, più debole nei piccoli comuni.

Totalmente all'opposto è, invece, l'andamento del voto alla DC, che vede crescere il livello della propria forza elettorale in maniera proporzionalmente inversa alla grandezza delle classi dei comuni. Nelle grandi città la DC ottiene il 32,6% dei voti; nei centri più piccoli, invece, lo scudo crociato raccoglie il 45,8% del consenso degli elettori. In altri termini, la DC rastrella il 40% dei suoi suffragi nelle due ultime classi di comuni (+5,2% rispetto alla media del totale dei voti validi), e quasi il 25% soltanto (-4,4% rispetto alla media) in quella dei comuni oltre 100 mila abitanti.

In termini di schieramenti si osserva il seguente andamento rispetto al 1972:

	Oltre 100 mila ab.	50-100 mila ab.	20-50 mila ab.	10-20 mila ab.	5-10 mila ab.	Inferiore a 5 mila abitanti
<i>Sinistra</i>						
1972	39,5	40,9	42,5	43,7	40,4	35,0
1979	48,2	46,9	47,1	47,8	45,1	40,8
Differenza %	+ 8,7	+ 6,0	+ 4,6	+ 4,1	+ 4,7	+ 5,8
<i>Centro</i>						
1972	47,0	48,6	48,1	48,7	52,9	58,0
1979	43,2	46,0	46,2	46,6	49,6	53,0
Differenza %	- 3,8	- 2,6	- 1,9	- 2,1	- 3,3	- 5,0

In questi nove anni la sinistra ha compiuto il suo grande balzo particolarmente nelle maggiori città. Non è da sottovalutare, però, l'importante mutamento avvenuto nei comuni sotto i 5 mila abitanti, dove è pur vero il centro conserva la maggioranza, ma in cui questo schieramento perde il 5% rispetto al 1972 e i partiti di sinistra crescono del 5,8%.

Un'ultima annotazione riguarda una comparazione per aree geografiche del voto alla sinistra nei comuni con oltre 100 mila abitanti nel 1972, 1976 e 1979 (v. Tab. 18).

Nelle grandi città del Nord e del Centro la sinistra cresce ulteriormente tra il 1976 ed il 1979, contrariamente alla tendenza media nazionale. All'opposto, la sinistra riduce la sua forza nelle grandi città del Sud e delle Isole (-2,1% rispetto al 1976). Questa 'forbice' è resa ancora più evidente dalla Tab. 19, dove sono riportate le percentuali di voto alla sinistra nel 1972, 1976 e 1979 nelle undici città con oltre 300 mila abitanti. Come è possibile osservare, la sinistra avanza rispetto al 1976 in tutte le grandi città delle tre aree centro settentrionali, tranne che a Torino dove, di fatto, mantiene le posizioni (-0,1%). In cinque delle sei grandi città del centro nord, inoltre, la sinistra conserva la maggioranza, e vi si avvicina sensibilmente a Milano, dove raccoglie il 49,8 per cento dei voti validi (+0,9% rispetto al 1976).

La situazione è pressoché stabile a Roma (-0,4%), ma si inverte decisamente al Sud: -4% a Napoli, -4,4% a Catania, -2,9% a Palermo. In queste città il PCI ha i suoi clamorosi tracolli: -10% a

TAB. 18 - Risultati delle liste di sinistra nel 1972, 1976 e 1979 nei comuni con oltre 100 mila abitanti per grandi aree geografiche. (Camera).

	1972	1976	1979	(Variazione 1979-1972)
Nord Ovest e Nord Est (= n. 25 comuni)	42,3	50,5 (+ 8,2)	51,1 (+ 0,6)	(+ 8,8)
(Variazioni)				
Centro (= n. 8 comuni)	41,2	50,6 (+ 9,4)	50,9 (+ 0,3)	(+ 9,7)
(Variazioni)				
Sud e Isole (= n. 14 comuni)	31,6	41,3 (+ 9,7)	39,2 (- 2,1)	(+ 7,6)
(Variazioni)				
Totale nazionale (= n. 47 comuni)	39,5	48,3 (+ 8,8)	48,2 (- 0,1)	(+ 8,7)
(Variazioni)				

Fonte: Elaborazione su dati forniti dall'Ufficio elettorale e di Statistica del PCI.

TAB. 19 - Risultati delle liste di sinistra nelle città con oltre 300 mila abitanti nel 1972, 1976, 1979 (Camera).

	Valori percentuali			Differenze	
	1972	1976	1979	1976-72	1979-76
<i>Triangolo industriale</i>					
Torino	42,6	53,6	53,5	+ 11,0	- 0,1
Milano	39,1	48,9	49,8	+ 9,8	+ 0,9
Genova	48,7	55,9	57,3	+ 7,2	+ 1,4
<i>Nord-Est</i>					
Venezia	43,2	52,6	53,1	+ 9,4	+ 0,5
<i>Regioni rosse</i>					
Bologna	52,3	57,7	60,1	+ 5,4	+ 2,4
Firenze	46,9	53,8	55,7	+ 6,9	+ 1,9
<i>Centro</i>					
Roma	36,5	47,4	47,0	+ 10,9	- 0,4
<i>Sud</i>					
Napoli	35,4	48,7	44,7	+ 13,3	- 4,0
Bari	34,7	41,8	41,3	+ 7,1	- 0,5
<i>Isole</i>					
Palermo	27,4	34,7	31,8	+ 7,3	- 2,9
Catania	25,8	36,0	31,6	+ 10,2	- 4,4

Napoli e Catania, -8% a Palermo (v. Tab. 20). L'eccezionale avanzata della sinistra al Sud nel 1976 è, però, soltanto ridimensionata dal risultato del 3 giugno. Se confrontati col 1972, infatti, gli incrementi di voto sono comunque forti anche in quest'area del Paesc. A Napoli, ad esempio, la sinistra ha, rispetto al 1972 un saldo attivo di 9,3 punti percentuali, e nell'insieme, nei 14 comuni con oltre 100 mila abitanti del Sud e delle Isole, è più forte del 7,6%.

7. Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali

Quanto esposto fin qui legittima l'impressione di una netta diversificazione di voto tra le due principali aree del Paese, centro-nord e centro-sud. Nella prima, alla perdita del PCI è corrisposta una complessiva tenuta della sinistra; nella seconda, le perdite comuniste solo in parte sarebbero rimaste a sinistra, favorendo invece il centro, ed in particolare la DC ed il PSDI. Nel caso del Sud, si avrebbe quindi un'inversione di tendenza rispetto al 20 giugno.

TAB. 20 - Risultati del PCI nel 1972, 1976 e 1979 nelle città con oltre 300 mila abitanti, (Camera).

	% voti			Differenze %	
	1972	1976	1979	1976-72	1979-72
<i>Triangolo industriale</i>					
Torino	30,5	40,0	34,1	+ 9,5	- 5,9
Milano	24,2	31,8	27,8	+ 7,6	- 4,0
Genova	34,3	41,6	37,6	+ 7,3	- 4,0
<i>Regioni bianche</i>					
Venezia	27,5	35,5	31,8	+ 8,0	- 3,7
<i>Regioni rosse</i>					
Bologna	42,0	46,7	45,5	+ 4,7	- 1,2
Firenze	35,2	40,9	38,4	+ 5,7	- 2,5
<i>Centro</i>					
Roma	26,7	35,8	29,7	+ 9,1	- 6,1
<i>Sud</i>					
Napoli	27,8	40,9	30,6	+ 13,1	- 10,3
Bari	19,5	28,9	22,4	+ 9,4	- 6,5
<i>Isole</i>					
Palermo	17,2	24,4	16,5	+ 7,2	- 7,9
Catania	18,3	28,0	18,3	+ 9,7	- 9,7

In altri termini, al Sud, il 'voto di scambio', secondo la definizione di Parisi e Pasquino⁽¹⁶⁾, dopo essersi in parte orientato nel 1976 verso il PCI, considerato potenzialmente partner governativo e, soprattutto in relazione alla crisi economica, collettore più adatto alla 'distribuzione delle risorse' a favore delle classi popolari, sarebbe ritornato ai tradizionali partiti-clientela dopo aver constatato sia i limiti (in senso clientelistico) del buongoverno comunista in città come Napoli, che la persistenza dei vecchi equilibri politici a livello nazionale⁽¹⁷⁾.

L'interpretazione è indubbiamente suggestiva, ma si basa su diffe-

(16) A. PARISI - G. PASQUINO, *Relazioni partiti elettori e tipi di voto*, in *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, cit., pp. 215-249.

(17) « Nel Nord l'elettorato di opinione insoddisfatto (...) riverserà i suoi suffragi sugli altri partiti della sinistra (...) Nel Sud, invece, l'elettorato di scambio percepirà correttamente che la soddisfazione delle sue esigenze immediate non può venire che da chi controlla le risorse a livello nazionale (...). A beneficiare delle perdite comuniste, dunque, dovranno essere soprattutto i partiti del centro (in particolare DC e PSDI, la cui rete clientelare nel Sud è ben oliata) (...). G. PASQUINO, *Dieci anni di elezioni in Italia, quadri prospettive?*, in « Il compagno - Almanacco socialista 1980 », pp. 116-128, in particolare p. 123.

renze percentuali calcolate sui voti validi, ed è quindi una sorta di 'gioco a somma zero' in cui, se qualcuno perde qualche altro necessariamente vince. Se calcoliamo percentuali e variazioni non sui voti validi, ma sul totale del corpo elettorale, inserendo quindi le astensioni e i voti nulli, avremo un quadro in parte diverso. Si osservi la Tab. 21. Al Sud, il PCI subisce il ridimensionamento più netto (-6,5% del peso effettivo sull'elettorato), e così la sinistra nel suo insieme (-4,1%). Il centro, invece, mantiene nel complesso le posizioni (-0,2%), e così pure la DC, che è penalizzata meno che in altre aree del Paese (-0,4%, contro il -4,4% del Nord-ovest, -3,7% del Nord-est, -2,1% delle Isole, -1,9% delle Regioni rosse, -1,0% delle Altre regioni centrali).

La migliore tenuta della DC, e del centro, può anche essere spiegata in termini di spostamenti di frange di elettori di sinistra che compendano delle 'uscite' di ex elettori centristi, ma ciò può essere appurato solo con analisi più accurate, in particolare attraverso survey, e comunque non costituisce un fenomeno statisticamente, e perciò sociologicamente, rilevante.

La Tab. 21 presenta, inoltre, dati di particolare interesse soprattutto per l'area Nord ovest. Apparentemente, secondo l'analisi basata sui voti validi, nel Triangolo industriale non sarebbe mutato quasi nulla rispetto al 1976: -0,2% alla sinistra, -0,1% al centro; gli unici spostamenti rilevanti si sarebbero avuti all'interno degli schieramenti, con perdite del PCI e della DC recuperate rispettivamente da radicali ed estrema sinistra, e da liberali e socialdemocratici (v. Tab. 14).

In realtà, tra 1976 e 1979 sono avvenuti mutamenti profondi nel comportamento elettorale del Triangolo industriale. L'incremento dei voti non espressi è il più alto tra tutte le sei aree del Paese (+7,5%), e dovuto quasi esclusivamente ad astensioni (+7,0%). Il PCI e la DC sono fortemente penalizzati, rispettivamente -5,7% e -4,4%. Le 'uscite' dal sistema riguardano tanto la sinistra (-3,7%), che il centro (-3,6%).

È in quest'area inoltre, che si verifica il massimo decremento della partecipazione giovanile. È sempre nel Triangolo industriale, infine, in cui il Partito comunista sembra perdere il contatto con la base operaia. Nei comuni della cintura industriale torinese, infatti, il PCI riduce di circa il 6% i suoi voti, contro una media nazionale, considerata su 172 comuni operai campione, del 3,7% (calcolo sui voti validi)⁽¹⁸⁾.

Il 'malessere' dell'area più avanzata del Paese, assume, per certi aspetti, connotati elettorali che in altri tempi si sarebbero definite 'meridionali': in effetti un certo rifiuto del sistema dei partiti si era già manifestato, con caratteri analoghi, in occasione dei referendum del 1978.

(18) Il dato è ricavato da elaborazioni dell'Ufficio elettorale e di statistica del PCI, *Ricerca sul voto operai*, (di recente pubblicazione).

TAB. 21 - *Variations effettive dell'elettorato tra 1976 e 1979, per grandi aree geografiche (% sugli elettori).*

	Nord ovest	Nord est	Regioni fosse	Altre centro	Sud	Isole	TOTALE
Astenuti	+ 7,0	+ 2,7	+ 1,5	+ 2,8	+ 3,9	+ 5,0	+ 3,3
Voti nulli	+ 0,5	+ 0,9	+ 1,1	+ 1,0	+ 1,2	+ 1,1	+ 0,8
VOTI NON ESPRESSI	+ 7,5	+ 3,6	+ 2,6	+ 3,8	+ 5,1	+ 6,1	+ 4,1
PCI	- 5,7	- 2,8	- 2,6	- 5,7	- 6,5	- 6,3	- 4,8
PSI	- 0,8	- 1,8	+ 0,4	+ 0,3	+ 0,5	=	- 0,2
PDUP-NSU	+ 0,5	+ 0,3	+ 0,7	+ 0,6	+ 0,4	+ 0,5	+ 0,5
PR	+ 2,3	+ 2,6	+ 1,5	+ 2,6	+ 1,5	+ 1,6	+ 2,0
Altri	=	=	=	=	+ 0,4	+ 0,4	=
SINISTRA	- 3,7	- 1,7	- 0,8	- 2,2	- 4,1	- 3,8	- 2,5
PSDI	+ 0,2	+ 0,1	+ 0,1	+ 0,1	+ 0,4	+ 0,8	+ 0,2
PRI	- 0,4	- 0,5	- 0,1	- 0,1	- 0,2	+ 0,3	- 0,2
PLI	+ 1,0	+ 0,4	+ 0,3	+ 0,5	=	=	+ 0,5
Centro laico	+ 0,8	=	+ 0,3	+ 0,3	+ 0,2	+ 1,1	+ 0,5
DC	- 4,4	- 3,7	- 1,9	- 1,0	- 0,4	- 2,1	- 1,9
Altri	=	+ 0,2	=	=	=	=	+ 0,1
CENTRO	- 3,6	- 3,5	- 1,6	- 0,7	- 0,2	- 1,0	- 1,3
DESTRA	=	- 0,1	- 0,2	- 0,9	- 0,9	- 1,6	- 0,4
Altre liste	- 0,2	+ 1,7	=	=	+ 0,1	+ 0,3	+ 0,1
(% voti validi)	(85,5)	(90,0)	(92,2)	(89,1)	(81,0)	(77,9)	(86,7)

Nell'insieme del Paese, l'elettorato insoddisfatto, proveniente soprattutto da sinistra, sembra preferire l'astensione al cambiamento di scelta del partito o dello schieramento, esprimendo così, come è stato scritto, un voto (o un non voto) « d'incertezza e di attesa »⁽¹⁹⁾ che potrà essere recuperato, e riportato nelle aree di provenienza, solo se i partiti, e il sistema nel suo complesso, riusciranno a fornire risposte adeguate alle esigenze della società civile. Altrimenti, le astensioni del 3 giugno, saranno state il primo segnale di un fenomeno destinato inevitabilmente a crescere.

La Tab. 21 consente di calcolare i saldi reali, attivi e passivi tra i vari « comparti » del sistema, ma non può certamente offrire dati esaurienti per cogliere l'esatta direzione dei flussi e la misura degli inter-scambi di voto tra i partiti.

⁽¹⁹⁾ Così titolava « Rinascita » dell'8 giugno 1979.

Dall'analisi dei flussi elettorali condotta da Piergiorgio Corbetta in tre grandi città delle tre aree centro-settentrionali (Genova, Verona e Bologna) emergono spunti di notevole interesse che completano e rendono più chiari i dati generali esposti nella tabella⁽²⁰⁾.

Innanzitutto, il flusso dei voti ex comunisti verso il Partito radicale deve considerarsi meno netto di quanto i saldi facciano credere. Sono determinanti, al fine del ridimensionamento comunista, l'alto numero di astensioni e la mancata presa tra i nuovi elettori⁽²¹⁾. La crisi comunista avrebbe investito, al centro-nord, soprattutto l'elettorato operaio. Ciò è vero soprattutto per le grandi città, se si tiene conto che: 1) è nei comuni con oltre 100.000 abitanti che il PCI subisce le maggiori flessioni (quasi il 5% in meno rispetto al 1976); 2) nei comuni operai minori la perdita del PCI è invece inferiore (-3,7%) alla media nazionale (-4%). I radicali guadagnano invece soprattutto dal PSI e dal PRI. Quest'ultimo perde anche sul fronte socialista, ma recupera sulla DC. In questa direzione recupera soprattutto il PLI, che riprende una parte degli elettori perduti nel 1976 nei confronti della Democrazia cristiana.

Più complesso è l'insieme dei flussi di voto della DC, che riacquista alcune frange di elettori ceduti nel 1976 alla sinistra storica, ma perde nettamente sul fronte dei laici e soprattutto su quello delle astensioni.

Infine, il PSDI, nella sua sostanziale stabilità, ha i suoi pur esigui interscambi più con l'area della sinistra e del PSI in particolare, che non con quella della DC e dei laici di centro⁽²²⁾.

⁽²⁰⁾ P. CORBETTA, *Novità e incertezze del voto del 3 giugno: l'analisi dei flussi elettorali*, in « Il Mulino », 5, 1979.

⁽²¹⁾ Un'ipotesi sulla destinazione dei voti in uscita dal PCI è esposta nel saggio di R. MANNHEIMER, *Un'analisi territoriale del calo comunista*, in « Il Mulino », 5, 1979, pp. 694-714, in particolare alla Tab. 3, p. 710. La stima, realizzata mediante la costruzione di una matrice basata sull'applicazione del modello lineare di Goodman ed elaborata dall'ing. P. L. Gentile (v. « Nuovocietà », n. 151/1979), presenta i seguenti risultati: il 4,0% in meno di voti al PCI si sarebbe ripartito in direzione del PR (1,1%), del PSI (1,0%), dei due partiti dell'estrema sinistra (0,7%), del PSDI (0,6%), della DC (0,4%) e del PRI (0,3%); dall'area delle liste locali minori il PCI avrebbe invece recuperato lo 0,1%.

Il modello, pur non pretendendo di calcolare l'entità esatta dei flussi, indicherebbe delle linee di tendenza, da cui si ricava che quasi il 30% dei voti perduti dal PCI si riverserebbe sul PR, e che, nel complesso, circa il 70% resterebbe all'interno della sinistra.

L'unica perplessità concerne la perfetta « quadratura » della stima, basata sul calcolo delle percentuali relative ai voti validi e non, come si propone in alcune parti di questo articolo, sul totale degli elettori. La mia ipotesi è, infatti, che circa la metà degli ex elettori comunisti del 20 giugno bisogna andarli a cercare tra i voti non espressi del 3 giugno. Questo ridimensionerebbe ulteriormente il flusso a favore dei partiti di centro e della DC in particolare.

⁽²²⁾ Sulla metodologia adottata da CORBETTA v. M. BARBAGLI e Altri, *Fluidità elettorale...*, cit., pp. 41-63.

8. Stime del voto giovanile

Le ipotesi sulla distribuzione del voto giovanile sono spesso incentrate sul metodo delle differenze tra i voti ottenuti per la Camera e per il Senato da ciascun partito.

Il metodo si presta a numerose critiche⁽²³⁾. Innanzitutto, ci troviamo di fronte a due elezioni differenti, in cui non sempre sono presenti le medesime liste e per le quali si adottano metodi di espressione del voto e sistemi elettorali differenti, con la conseguenza che non è infrequente una doppia scelta partitica dello stesso elettore nelle due diverse schede. Inoltre, proprio l'assenza di alcune liste e le minori possibilità di opzione tra i candidati, favoriscono l'alto numero di schede bianche nella consultazione per il Senato.

In termini reali, nella fattispecie del 1979, il calcolo del voto giovanile avviene sulla base di 5.298.912 voti (differenza tra i voti validi della Camera e del Senato), mentre i giovani effettivamente recatisi a votare il 3 e 4 giugno sono stati solo 5.119.795.

Le indicazioni ricavate con questo metodo vanno dunque considerate con estrema cautela, avendo cura di privilegiare, più che il voto ai singoli partiti, quello agli schieramenti, nell'ipotesi che i « voti incrociati » riguardino prevalentemente partiti della stessa area⁽²⁴⁾.

La Tab. 22 presenta le stime del voto giovanile, per partiti e per schieramenti nel 1979, confrontati coi risultati per il Senato (elettorato adulto) e per la Camera. Colpisce subito l'alta percentuale di consensi giovanili ottenuta da radicali e Nuova sinistra (considerati insieme, dato che al Senato hanno presentato in più regioni liste comuni). Per contro, è in qualche misura sorprendente il modesto successo tra i giovani di socialisti e partiti laici minori, analogamente a quanto era già avvenuto nel 1976 e nel 1972. Questa sottorappresentazione potrebbe essere determinata, però, dallo spostamento su candidati socialisti e laici per il Senato, di elettori che per la votazione ritenuta più importante, la Camera, si riversano sui due maggiori partiti delle rispettive aree, PCI e DC, che otterrebbero così risultati superiori al loro effettivo peso tra le giovani generazioni. Considerata l'entità delle differenze tra voti del Senato e voti giovani, questo fenomeno dovrebbe comunque maggiormente riguardare l'area centrista.

In termini di schieramento, senz'altro più attendibili, la sinistra otterrebbe quasi il 54% dei consensi tra i giovani e questa indicazione è

⁽²³⁾ V., tra gli altri, M. DOGAN, *Confutazione di un metodo di analisi del voto giovanile*, in M. DOGAN e O. M. PETRACCA (a cura di), *Partiti e strutture sociali*, Milano, Comunità, 1968, pp. 481-489.

⁽²⁴⁾ In questo senso, cfr. G. MARTINOTTI, *Le tendenze dell'elettorato italiano*, cit., p. 53.

stata confermata generalmente da sondaggi demoscopici e da diverse survey⁽²⁵⁾. Il peso della sinistra tra i giovani è andato crescendo nel tempo, mentre si è ridotta la capacità di presa del centro, e della DC in particolare.

Tab. 22 - *Stima del voto giovanile, basata sul metodo della differenza tra voti per la Camera e per il Senato, ed evoluzione del voto per schieramenti tra il 1972 ed il 1979.*

	Stima voto giovanile N. voti	%	Voto Senato %	Voto Camera %
PCI + PDUP	1.775.700	33,5	31,5	31,8
PSI	339.169	6,4	10,4	9,8
PR + NSU	735.941	13,9	2,6	4,3
SINISTRA	2.850.810	53,8	44,5	45,9
PSDI	84.279	1,6	4,2	3,8
PRI	54.575	1,0	3,4	3,0
PLI	21.768	0,4	2,2	1,9
Centro laico	160.622	3,0	9,8	8,7
DC	2.016.208	38,0	38,3	38,3
CENTRO	2.176.830	41,0	48,1	47,0
DN	52.311	1,0	0,6	0,6
	146.283	2,8	5,7	5,3
DESTRA	198.594	3,8	6,3	5,9
				Differenza 1979-1972
SINISTRA (Centro laico)	47,8 (2,9)	54,4 (4,0)	53,8 (3,0)	+ 6,0 (+ 0,1)
CENTRO	48,5	42,3	41,0	- 7,5
DESTRA	3,9	2,9	3,8	- 0,1

⁽²⁵⁾ v. C. TULLIO-ALTAN e A. MARRADI, *Valori, classi sociali, scelte politiche*, Milano, Bompiani, 1977.

Utili elementi di analisi possono pure essere tratti da: G. FABRIS, *Il comportamento politico degli italiani*, Milano, F. Angeli, 1977, e G. CALVI, *Valori e stili di vita degli italiani*, Milano, ISEDI, 1977.

Applicando il metodo delle differenze per ognuna delle sei aree geopolitiche in precedenza considerate, si ricavano le seguenti percentuali di voto per la DC, qui riportate a puro titolo indicativo:

	Nord ovest	Nord est	Reg. rosse	Altre reg. Centro	Sud	Isole
Voto giovanile	28,1	36,4	22,6	34,2	52,4	47,9
Voto Senato	38,0	46,3	29,4	37,4	41,3	40,1
Differenza	- 9,9	- 9,9	- 6,8	- 3,2	+ 11,1	+ 7,8

La DC otterrebbe tra i giovani risultati nettamente peggiori che tra gli adulti nelle regioni del Nord, comprese le « regioni bianche », e riscuoterebbe notevoli suffragi tra i giovani elettori del Sud e delle Isole. Addirittura, la maggioranza dei giovani elettori nel Sud ed in Sicilia voterebbe per la DC, con incrementi rispettivamente del 7,9% e del 5,9% nei confronti del 1976. Nel Triangolo industriale il peso della DC sarebbe diminuito, invece, del 7,4% e nelle Regioni bianche dell'1,1%.

La sinistra, che vede ridotta la sua forza elettorale tra i giovani dello 0,6% rispetto al 1976, presenterebbe, nelle due ultime consultazioni, e per aree geografiche, il seguente andamento:

	Nord ovest	Nord est	Reg. rosse	Altre reg. Centro	Sud	Isole
1979	61,2	48,8	69,7	56,8	44,5	37,5
Differenza 1979-1976	+ 0,4	+ 0,3	- 0,5	- 1,6	- 4,2	- 8,8

La sinistra, particolarmente forte nelle Regioni rosse e nel Triangolo industriale, dove grosso modo manterrebbe le posizioni del 1976, subirebbe le maggiori flessioni tra i giovani nelle regioni del centro-sud, a vantaggio, come si è visto, del recupero democristiano (26).

(26) Il risultato del PCI, più forte al Senato di quanto non lo sia alla Camera, al contrario di quanto avvenne nel 1976, ha riaperto tra i dirigenti comunisti la questione, sollevata nel 1977, di una perdita di terreno del partito tra le nuove generazioni. Cfr. al riguardo: A.A.VV., *PCI, classe operaia e movimento studentesco*, Firenze, Gualdini, 1977, che contiene considerazioni « a caldo » sugli avvenimenti in corso nel 1977 (V., in particolare, la relazione di Fabio Mussi); nonché, sul voto del 3 giugno, F. Mussi, *Che cosa accadde nel '77?*, in « Rinascita », 8 giugno 1979, n. 22, pp. 11-13, e il dibattito tra ASOR ROSA, D'ALEMA, TRENTEIN, GIULIA ROBANO e TORNELLA, *Le posizioni perse tra i giovani*, in « Rinascita », 15 giugno 1979, n. 23, pp. 11-15.

TAB. 23 - Distribuzione dei seggi nelle elezioni politiche del 1979 e del 1976.

	CAMERA DEI DEPUTATI		SENATO DELLA REPUBBLICA	
	1979	Differenze	1979	Differenze
PDUP	6	=	—	—
NSU	—	—	—	—
PCI	201	- 27	109	116
PSI	62	+ 5	32	29
PR	18	+ 14	2	+ 2
Altri di sinistra (1)	—	- 1	—	- 1
SINISTRA	287	- 9	143	146
PSDI	21	+ 6	9	+ 3
PRI	15	+ 1	6	=
PLI	9	+ 4	2	=
Altri di centro laico (1)	1	+ 1	1	- 1
Centro laico	46	+ 12	18	+ 2
DC	261	- 1	138	+ 3
Altri di centro (1)	4	+ 1	3	=
CENTRO	311	+ 12	159	+ 5
DN (1)	—	—	—	- 7
MSI	31	+ 7	13	+ 5
DESTRA	31	- 4	13	- 2
Altri (1)	1	+ 1	—	=
TOTALE	630	630	315	315
% seggi SINISTRA (Centro laico)	45,5 (7,3)	47,0 (5,4)	45,4 (5,1)	- 0,9 (+ 0,6)
CENTRO	49,4	+ 1,9	50,5	+ 1,6
DESTRA	4,9	- 0,6	4,1	- 0,7
Altri	0,2	+ 0,2	—	—
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) La candidatura PCI-PSD-PDUP nella Val d'Aosta.

(2) Nel 1976, al Senato, candidature miste PSDI-PRI-PLI (Alternativa laica). Nel 1979, sia al Senato che alla Camera, UV-UV-P- dem-PLI (Val d'Aosta).

(3) Südtiroler Volkspartei.

(4) Sono considerati come deputati e senatori di Democrazia nazionale gli scissionisti eletti nel 1976 nelle liste del Movimento sociale.

(5) Associazione per Trieste.

9. Distribuzione dei seggi e prospettive di governo

La distribuzione dei 630 seggi della Camera e dei 315 seggi eletti del Senato presenta alcune differenze evidenti tra 1976 e 1979 (v. Tab. 23). Il PCI è il gruppo maggiormente penalizzato, con 27 deputati e 7 senatori in meno. Il gruppo più premiato è quello radicale che aumenta la sua rappresentanza da 4 a 18 deputati, e che è presente per la prima volta con due parlamentari al Senato.

Le altre affermazioni di un certo rilievo riguardano i due partiti socialisti, entrambi con 5 deputati e 3 senatori in più rispetto alla precedente legislatura, e i liberali, che portano da 5 a 9 i propri deputati.

La sinistra perde nell'insieme 12 parlamentari (9 deputati e 3 senatori); il centro laico cresce di 11 unità alla Camera e di una soltanto al Senato. La DC, stabile a Montecitorio, ottiene tre rappresentanti in più a Palazzo Madama.

In perdita è la destra, con sette parlamentari in meno, in totale, rispetto al 1976. Scompare, però, nel 1979 il gruppo di 11 deputati e 7 senatori di Democrazia nazionale che non conquista alcun seggio.

Al centro vanno ascritti l'aumento della Südtiroler Volkspartei (+1) e la candidatura valdostana, tornata sui banchi di Montecitorio dopo la parentesi della precedente legislatura, in cui il seggio valligiano fu appannaggio della sinistra. Alla Camera siede anche un deputato eletto nella lista dell'Associazione per Trieste.

Malgrado il parziale mescolamento di posizioni, di fatto poco è mutato nella composizione delle Camere e nella possibilità di esprimere maggioranze governative stabili (v. Tab. 24). Né la sinistra né il centro hanno la possibilità di governare da soli; e, a questo riguardo, la conclusione anticipata non ha mutato alcunché⁽²⁷⁾. D'altra parte è anche

Sul rapporto tra PCI, giovani e « movimento », in una prospettiva di lungo periodo, V. gli interessanti dati contenuti nella ricerca condotta da M. BARBAGLI e P. CORBETTA sul Partito comunista. Cfr. in particolare il saggio *Base sociale del PCI e movimenti collettivi*, in A. MARTINELLI e G. PASQUINO (a cura di), *La politica nell'Italia che cambia*, cit., pp. 144-170, in particolare pp. 153-157.

(27) La non prevalenza di nessuno dei due blocchi politici ha riaperto il problema di eventuali correttivi del nostro sistema elettorale. Per un'analisi scientifica delle possibili innovazioni, e dei loro costi politici, v. D. FISICHELLA, *Sviluppo democratico e sistemi elettorali*, Firenze, Sansoni, 1970; G. PASQUINO, *Elezioni in Il mondo contemporaneo: Politica e società - I*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 368-382. V. inoltre, D. FISICHELLA, *Riforma elettorale e condizioni politiche*, pp. 19-26, e R. ZARSKI, *Una cura preventiva*, pp. 87-94, in particolare pp. 92-93, entrambi in AA.VV., *Le ricette dei politologi*, Biblioteca della libertà, 72, gennaio-marzo 1979. Un'interessante analisi critica del problema è contenuta in G. PASQUINO, *Suggerimenti scettici agli ingegneri elettorali*, « Il Mulino », 5, 1979, pp. 749-780.

Tab. 24 - Maggioranze possibili e non possibili dopo le elezioni del 1979.

Seggi elettivi	Camera dei Deputati		Maggioranza		Senato della Repubblica	
	1976	1979	1972	1976	1976	1979
Coalizioni senza la DC	143	287	146	295	143	146
Coalizioni con la DC	158	323	158	324	158	158
senza la DC	160	332	162	329	160	162
Alternativa laica						
ES-PCI-PSI-PR						
ES-PCI-PSI-PR-PSDI-PRI						
ES-PCI-PSI-PR-PSDI-PRI-PLI						
Emergenza (tutti meno il MSI-DN)	302	600	300	595	302	300
e con il PCI						
Compromesso storico PCI-DC	247	463	251	490	247	251
Coalizioni						
con la DC	170	324	164	320	170	164
Asse preferenziale						
PSI-DC						
PSI-PSDI-PRI-DC-SVP						
Centro sinistra	188	364	180	352	188	180
Centrismo	158	311	154	300	158	154
PSDI-PRI-DC-SVP-PLI						
Centro destra	156	304	156	306	156	156
PLI-DC-SVP-MSI						

(1) La maggioranza è calcolata sulla base di 322 seggi effettivi (315 senatori eletti e 7 a vita) I 7 senatori a vita sono: Saragat (PSDI) e Leone (DC), « di diritto » in quanto ex Presidenti della Repubblica, e Fanfani (DC), Partì (Sin. Indip.), Merzagora (Indipendente), Montale (Indipendente) e Valiani (Centro laico - PRI), di nomina presidenziale. FONTE: Traggio questa Tabella da un lavoro, non ancora pubblicato, del Prof. Alberto Spreafico (v. anche A. Spreafico, *Analisi dei risultati del '76*, cit.).

impossibile qualsiasi maggioranza senza la DC, sia nell'ipotesi della cosiddetta « grande sinistra », con l'inclusione del PSDI e del PRI, che in quella dell'« alternanza laica » (o « maggioranza divorzista ») con l'inclusione del PLI. Quest'ultima coalizione seppure difficile a realizzarsi in pratica, era comunque numericamente possibile nel 1976, ma impossibile oggi.

Se si escludono, per ragioni legate al quadro politico, le due formule basate sull'accordo DC-PCI, sia nella versione del compromesso storico « puro », che dell'« emergenza », o « unità nazionale », se ne concluda che le uniche possibilità di governare con maggioranze stabili sono legate ancora, come nel 1976, a un accordo DC-PSI.

Il Partito socialista è questa volta in una posizione più difficile rispetto al 20 giugno, in quanto il ridimensionamento elettorale del PCI e gli orientamenti politici all'interno dei due maggiori partiti contribuiscono a porre con minore urgenza la questione dell'unità nazionale. Inoltre, alla vigilia delle elezioni, Craxi aveva assunto l'impegno di fronte agli elettori di contribuire alla governabilità del Paese.

Una riproposta dell'indisponibilità manifestata dopo il 20 giugno avrebbe la strada ad una nuova competizione elettorale anticipata; ma, come si è avuto modo di vedere, è difficile che, a distanza di pochi anni dalla precedente, una competizione elettorale possa mutare in modo determinante il quadro politico. E, in caso di future elezioni anticipate, la Democrazia cristiana ne additerebbe il Partito socialista come unico responsabile, coi rischi elettorali che ne conseguono.

È anche per ciò che il PSI ha sostituito alla formula dell'alternativa di sinistra (in contrapposizione al vecchio centro sinistra), quella dell'alternativa socialista, che non sembra escludere una collaborazione con la DC, ma, come è stato più volte dichiarato, « su basi diverse ». Il primo elemento di novità rispetto al passato, secondo il PSI, sarebbe stata la presidenza del consiglio affidata a un laico, possibilmente un socialista. L'ostracismo dato dai democristiani alla candidatura Craxi, nel luglio 1979, chiarisce però quale sia la reale strategia DC al riguardo. Il peso della collaborazione ricadrebbe sul PSI, ma non è chiaro quali siano le contropartite, formali e programmatiche, che la DC è disposta a concedere.

Un inserimento nella compagine governativa può comunque essere considerato compatibile con l'obiettivo della maggioranza craxiana di rafforzare il partito facendogli svolgere un effettivo ruolo terzaforzista nel sistema politico italiano.

C'è da chiedersi, però, se alla luce di quanto è accaduto il 3 giugno, e soprattutto del distacco di un consistente numero di elettori di sinistra dalla competizione elettorale, un PSI che « regni ma non governi », come il PCI nel triennio precedente, non finisca per rendere ancora più sfiduciato e perplesso l'elettorato progressista del Paese.

La soluzione dei problemi della sinistra e della società italiana sta dunque più nella capacità di elaborare programmi, e di imporli alla DC, che nelle alchimie relative alla composizione dei ministeri. Non si capirebbe altrimenti come la formula dell'unità nazionale, preferita « in astratto » dalla maggioranza degli intervistati in tutti i sondaggi demoscopici, non abbia invece del tutto retto alla verifica elettorale. È stato il contenuto della formula, e non la formula in se stessa, a deludere tanti italiani. L'inflazione, la disoccupazione giovanile, il terrorismo non possono essere battuti con mini decreti-legge e con la politica del giorno per giorno, ma con strategie di lungo periodo che incidano nel profondo su certe caratteristiche strutturali, in campo economico e sociale, della nostra società.